

I STANZA O DELL'AUTORITRATTO

Come i documenti anagrafici recentemente ritrovati dimostrano, Lin era nato il 12 febbraio 1924 a Scutari, secondogenito di sei figli, in un'Albania caratterizzata da una situazione politica complessa, ma, in una città che era il luogo della cultura, con le numerose istituzioni scolastiche e con la presenza dei Francescani e dei Gesuiti, veri protagonisti dell'apprendimento e del Sapere. Nel convento francescano di Gjuhadol il giovane Lin aveva compiuto i primi studi e fino all'avvento del regime comunista conobbe l'intensità della spiritualità francescana, ma anche l'essenza della cultura albanese, elementi che porterà sempre con sé nel tortuoso percorso della sua vita, insieme al ricordo delle tradizioni millenarie del suo Paese.

Esule dalla sua terra, dal 1948 in fuga dal regime totalitario che regnava in Albania, dalle azioni repressive da parte del governo, dall'arruolamento forzato, era giunto negli anni 50 del '900, attraverso il Montenegro e Zagabria, a Roma, la culla delle arti alla quale aspirava di arrivare, dove aveva studiato presso l'Accademia di Belle Arti di Via di Ripetta.

L'Accademia accolse il giovane albanese alla ricerca di libertà e di Sapere: Lin Delija riuscì ad inserirsi in un'istituzione d'eccellenza, nella quale ebbe la fortuna di avere come maestri alcuni artisti affermati tra cui Mario Mafai, capo indiscusso della Scuola Romana. A pochi anni dal conseguimento del diploma all'Accademia di Belle Arti giunse ad Antrodoco, condotto da una sua compagna di Accademia, Maria Cricchi.

Era la fine degli anni Sessanta e ad Antrodoco trovò il silenzio, la pace, il ricordo della sua Scutari nel paesaggio montuoso e severo e nella gente semplice ed ospitale, con cui instaurò in alcuni casi un rapporto profondo e riuscì a creare una vita adatta alle sue esigenze, lontano dai rumori cittadini. Era il luogo più adatto per convivere con la sua spiritualità, per rintracciare un'inesauribile galleria di tipi e modelli da ritrarre, i volti autentici e i luoghi sereni che cercava, e per praticare, come lui stesso sempre affermava, "l'Arte per l'Arte".

Ad Antrodoco iniziò a pensare alla possibilità di aprire una Galleria di Arte Sacra nel Santuario della Madonna delle Grotte sulla strada per l'Aquila e organizzò alcune sue personali finché realizzò un suo sogno e fondò a Villa Mentuccia una scuola di formazione per giovani talenti.

Qui trascorse la parte restante della sua vita fino al 1994, anno della sua morte.

Visitando il museo si ha subito l'impatto con il pathos delle figure di Lin Delija: soggetti sacri, paesaggi nostalgici, come quello custodito in questa sala, ritratti che mostrano il costante confronto con l'espressionismo europeo e nello stesso tempo la fedeltà alla viva parte colloquiale della sua terra. Forse proprio questa commistione di elementi lo rende pittore antico e moderno al tempo stesso, l'ultimo dei pittori rinascimentali, ma anche un originale pittore del Novecento.

L'autoritratto, il Ritratto del Reverendo Preziosi di Santa Maria del Popolo, il Ritratto di donna e il l'uomo con camicia bianca, ci presentano la prima galleria di volti nei quali Lin Delija sa indagare gli spazi più nascosti dell'individuo da uomo del Novecento, affidando allo studio della fisionomica il compito fondamentale di penetrare nell'inconscio, nei territori e negli spazi infiniti dell'animo umano, raccontandone inquietudini e tormenti.



Dalle sue opere emerge la figura di un artista che, grazie alla sua fase di formazione romana, sa recuperare nel bagaglio dei suoi studi una formula espressionista talvolta tragica fino all'aspezzazione, con un uso del colore violento, la stesura pittorica densa delle terre, secondo gli insegnamenti del suo maestro romano, Mario Mafai. Dai ritratti giovanili, realizzati utilizzando la tecnica ad olio, a quelli più tardi in cui abbandona tale tecnica per usare esclusivamente la tempera i suoi sono individui analizzati nell'interiorità, che raccontano storie di sofferenza e di solitudine.